

Viaggio di parlamentari comunisti

Nel palazzo di vetro della CEE agricola

Siamo andati a Bruxelles per cercare di capire meglio, per vedere come stanno le cose e intendere quel che bolle in pentola nel grande palazzo di vetro della CEE per quanto riguarda le prospettive della politica agricola comunitaria. Troppi nodi, infatti, stanno venendo al pettine per spingere ad una discussione franca ed aperta.

Gli squilibri fra le agricolture dei paesi della Comunità si sono aggravati. Ciò crea seri contraccolpi in quei paesi che sono stati vittime degli indirizzi prevalsi ai vertici della CEE. Basti guardare all'Italia e al ripensamento in atto sulle cause del deficit agricolo-alimentare. L'intesa fra i sei partiti in campo agricolo, la Conferenza nazionale sul piano agricolo-alimentare, l'approvazione della legge «quadri foglio», che avvia una programmazione in agricoltura, impongono una modifica della politica agricola comunitaria.

Contemporaneamente è ve-

nuta avanti la domanda di ingresso nella CEE di altri paesi mediterranei (Spagna, Grecia, Portogallo) che hanno problemi analoghi a quelli dell'agricoltura italiana. Non si può più sfuggire al tema del riequilibrio dello sviluppo fra Nord e Sud dell'Europa.

La revisione della politica agricola non può essere separata dalla discussione sulla crisi che sta squassando l'economia e l'assetto sociale di questa parte dell'Europa. Si stanno toccando punte di disoccupazione al di sopra del 10% in paesi come il Belgio. In tutta l'Europa comunitaria non c'è prospettiva di lavoro produttivo per le nuove generazioni.

Ciò accade mentre i paesi del Terzo mondo chiedono di impostare su basi nuove i loro rapporti con la CEE per garantirsi condizioni favorevoli per il loro sviluppo. E' questo un grande banco di prova per l'Europa se vuole essere un fattore positivo di sviluppo pacifico del mondo.

L'ingresso dei paesi mediterranei

Nelle nostre conversazioni a Bruxelles abbiamo affrontato apertamente la connessione che esiste fra i problemi sollevati dal piano agricolo-alimentare italiano, l'ingresso nella CEE degli altri paesi mediterranei e la revisione della politica agricola comunitaria.

Il rapporto fra queste tre questioni ci ha consentito di inquadrare il problema dello sviluppo equilibrato del nostro paese in una visione non autarchica e in funzione di una prospettiva di programmazione a livello comunitario

per il riequilibrio Nord-Sud in Europa.

Grande interesse ha suscitato fra i nostri interlocutori la nostra posizione a proposito dell'ingresso nella CEE degli altri paesi mediterranei che hanno produzioni concorrenti con quelle tipiche del Mezzogiorno d'Italia. Come evitare contraccolpi? Si scontrano qui due tesi. La prima è quella delle forze conservatrici italiane che chiedono di estendere alle produzioni tipiche mediterranee (ortofrutticoli, vino, olio, ecc.) la protezione

che la CEE accorda alle produzioni «continentali» (carne, latticini, cereali, zuccheri, ecc.).

Ma questo sarebbe la catastrofe per il bilancio della CEE oltre a provocare una rottura ancora più profonda con i paesi del Terzo mondo pro-

La programmazione nelle campagne

Dai nostri colloqui di Bruxelles è emerso con chiarezza che non c'è alcuna ostilità verso il piano italiano e semmai c'è qualche scetticismo sulla capacità dello Stato italiano di realizzare una vera programmazione in agricoltura.

Quando abbiamo illustrato al commissario all'Agricoltura, il danese Gundelach, le nostre tesi, abbiamo trovato una grande comprensione. Abbiamo spiegato che il piano agricolo-alimentare tende a ridurre l'enorme deficit della bilancia agricolo-alimentare aumentando la quota di autoapprovvigionamento in alcune produzioni strategiche. Il signor Gundelach ci ha risposto che egli riconosce che l'Italia ha il diritto di sviluppare la zootecnia. Ma come ridurre la spesa CEE per il sostegno delle produzioni eccedentarie? E' nota la nostra tesi di dire ai paesi che hanno eccedenze strutturali di certi prodotti (vedi l'Olanda) che la CEE si rifiuterà di finanziarle quando esse superano un certo livello. La cosa vergognosa è che i conservatori nostrani, guidati dalla Confagricoltura, hanno sostenuto che questa nostra proposta sarebbe contro le regole del libero mercato quando, in realtà, tende a ridurre il peso insostenibile di una politica protezionistica che ha alimentato il parassitismo e la speculazione.

Il signor Gundelach ha, invece, apprezzato la nostra tesi e ci ha informato che egli pensa di avanzare una precisa proposta per ridurre le eccedenze di carne e di latticini. Egli propone, infatti, di non finanziare più i prodotti

duttori di ortofrutticoli. A questa tesi protezionista le forze progressive italiane contrappongono la proposta di ridurre tutta la spesa per la «protezione» e il sostegno dei prezzi, allo scopo di destinare risorse crescenti alla politica di sviluppo delle aree più arretrate (Mezzogiorno d'Italia e altri paesi mediterranei). Ma se si vuole ridurre la protezione sulle produzioni eccedentarie (es. carne e latticini) occorrerà in qualche modo rivedere i meccanismi della politica agricola comunitaria.

Su questo punto le forze conservatrici italiane hanno condotto negli ultimi tempi una campagna terroristica. Si è detto che la CEE avrebbe bloccato il piano agricolo-alimentare e addirittura anche la legge «quadri foglio».

eccedentari quando nei magazzini della CEE in un determinato paese, gli stoks superano un certo plafond. Il riferimento agli stoks immagazzinati, a suo avviso, consente di preavvisare tempestivamente i produttori.

Nel riferire il pensiero dell'attuale Commissario all'Agricoltura della CEE non vogliamo affermare che le nostre tesi siano state accolte. Siamo ben consapevoli delle resistenze che ogni ipotesi di rinnovamento incontrerà negli interessi cristallizzati che hanno sino ad oggi dominato nella CEE. Il signor Gundelach non ci ha nascosto queste difficoltà. Si tratta di sapere quale linea sostiene l'Italia di fronte ai nodi che si vanno addensando.

Il più grave errore sarebbe quello di puntare sul gioco dei ricatti reciproci all'interno del Consiglio dei Ministri della CEE per strappare qualche elemosina. Dobbiamo cancellare definitivamente l'immagine di accattoni che per troppo tempo i nostri ministri dell'agricoltura hanno accreditato a Bruxelles. E' significativo, per questo, il grande interesse con cui è stata accolta la delegazione del PCI. Il nostro paese ha bisogno di accreditare un'immagine di serietà e coerenza di posizioni. Si tratta, poi, di sapersi battere perché qualcosa si muova nella direzione da noi auspicata. Per questo occorre individuare i potenziali alleati. La nostra tesi è che l'Italia deve mettersi alla testa della campagna per l'ingresso nella CEE degli altri paesi mediterranei. Si tratta, da parte nostra, di lavorare per concordare con i rappresentanti del-

le forze democratiche spagnole, greche e portoghesi una piattaforma comune

Visto in questa luce il cosiddetto «pacchetto mediterraneo», in preparazione alla CEE, non dovrà essere il solito contentino che si dà ai «parenti poveri» perché non disturbino i gruppi dominanti.

E' stata questa la caratteristica della elemosina concessa per l'integrazione del prezzo di alcune produzioni tipiche meridionali (grano duro e olio d'oliva) o del ritiro da parte dell'AIMA a prezzo pieno di ortaggi, frutta e agrumi destinati alla distruzione.

Anche su questo punto le forze conservatrici e parassitarie italiane hanno sostenuto che la CEE non vuole rivedere quei meccanismi. Ma quando noi abbiamo illustrato al signor Gundelach la nostra proposta per la revisione del sistema di integrazione del prezzo dell'olio, legandolo al conferimento della produzione ad una associazione di produttori, ci è stato risposto che è il governo italiano che si è opposto sinora a modifiche di questo tipo.

Il cosiddetto «pacchetto mediterraneo» va visto come un primo impegno in una prospettiva nuova di sviluppo per questa parte dell'Europa.

Il fondo che si costituirà col pacchetto mediterraneo va coordinato con l'utilizzo del «fondo regionale» e del «fondo sociale». Occorre, infine, inquadrare l'uso di queste risorse che la CEE mette a nostra disposizione negli obiettivi del piano agricolo-alimentare. Abbiamo sottoposto queste nostre preoccupazioni a Giolitti e a Natali che sono i due rappresentanti italiani nella Commissione CEE. Pur riconoscendone la validità, ci

è stato obiettato che il quadro istituzionale è inadeguato perché si possa realizzare in pieno questo coordinamento in sede CEE. La questione, pertanto, si sposta a livello nazionale, sia nella definizione del piano agricolo-alimentare che nella attuazione della legge «quadrifoglio».

Abbiamo avuto a Bruxelles un interessante incontro con una delegazione del Partito socialista belga. Le nostre tesi sulla revisione della politica agricola-comunitaria sono in larga misura condivise dai dirigenti di quel partito. E' stata avanzata la proposta di un incontro fra tutte le forze di sinistra dei paesi della CEE per discutere questo importante tema. Noi abbiamo manifestato il nostro apprezzamento per la proposta e abbiamo invitato i socialisti belgi a portare avanti l'iniziativa.

E' nostro convincimento, infatti, che il tema della revisione della politica agricola comunitaria debba diventare oggetto di una grande mobilitazione di tutte le forze democratiche europee.

La CES (Confederazione dei sindacati europei) ha lanciato la proposta di una Conferenza di tutte le forze sociali della CEE sulla revisione della politica agricola. I sindacati, anche a livello europeo, avvertono che occorre creare le condizioni per programmare lo sviluppo

Certo, per passare a questa fase superiore di programmazione economica mancano ancora alcune condizioni politiche e istituzionali.

Ma ciò significa che occorre la mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche e progressive per rivendicare la attuazione di forme superiori di integrazione economica.

Pio La Torre